

Esercizi spirituali parrocchiali dell'Unità Pastorale

Canegrate e San Giorgio su Legnano
Quaresima 2023

LA PASQUA DAVANTI A NOI
Come vivere l'attesa escatologica secondo il vangelo

Luca Moscatelli

INTRODUZIONE

La Pasqua davanti a noi

- Come introduzione occorre una parola sul titolo generale di questo percorso: LA PASQUA DAVANTI A NOI. E sul tema: L'ESCATOLOGIA (classicamente: MORTE, GIUDIZIO, INFERNO, PARADISO)
- Lo facciamo leggendo un testo di Deuteronomio, ultimo libro del Pentateuco, che è il libro della grandiosa "attualizzazione" dell'esodo (pasqua). Il libro compie questa attualizzazione mettendo in scena gli ultimi discorsi di avvertimento da parte di Mosè al popolo prima dell'entrata nella Terra promessa, ma questa messa in scena è anacronistica. La realtà storica e quella narrata rivelano infatti il contrario: Israele è già entrato da secoli e ha fallito; è stato esule in Babilonia ed è stato disperso ovunque. E allora perché operare questa finzione? Per renderci contemporanei e insieme farci respirare: nonostante quei fallimenti la storia non si è fermata! L'alleanza è ancora davanti a noi come possibilità. C'è ancora futuro
- In gioco c'è infatti la continuità dell'alleanza – relazione fondamentale della fede ebraico cristiana – e quindi la speranza nel futuro di Dio con noi. Questo ha come contraccolpo l'illuminazione del presente. Nessun libro come Dt usa in maniera tanto frequente la parola OGGI (in ebraico si dice *hajjôm*, letteralmente "il giorno"; a volte col rafforzativo *hazzeḥ*, "questo")

Deuteronomio 6

²⁰Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?", ²¹tu risponderai a tuo figlio: "Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. ²²Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. ²³Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. ²⁴Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. ²⁵La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato".

- Un figlio, nel futuro, chiede il senso della festa e delle prescrizioni che ne derivano. La risposta è il racconto della LIBERAZIONE passata, RACCONTO FATTO PERO' COME SE SI FOSSE PRESENTI, sia i padri che raccontano, sia i figli proprio grazie al racconto: vedi l'uso inclusivo della prima persona plurale "noi"
- Le leggi, e la "giustizia" di cui si legge alla fine, sono i buoni insegnamenti per non smarrire la libertà donata. L'osservanza, tuttavia, è stato già detto all'inizio di questo capitolo 6 (*šema' jsra'el*), non si fa senza rispondere con amore all'amore di Dio
- Possiamo dire così: la pasqua (vale per ebrei e cristiani) è sempre dietro di noi, già passata; ma non avrebbe tutto il senso che ha – cioè non sarebbe esperienza di salvezza anche per noi e per i nostri figli – senza insieme pensarla davanti a noi. Solo così rende il nostro presente, ricco di beni ma pure di mali (schiavitù), pieno di urgenza e di responsabilità
- Si guarda al passato se apre e per aprire futuro, altrimenti il nostro sguardo non è secondo la rivelazione del Dio vero. L'amore e la fiducia stanno in piedi solo se c'è la

speranza che li accompagna: questo è il punto di attrazione e ciò di cui dobbiamo “rispondere”

1 Pietro 3

¹³E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? ¹⁴Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi*, ¹⁵*ma adorare il Signore*, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

- Ora, nella nostra fede il discorso che riguarda le realtà future si chiama Escatologia. Tra di noi è però molto poco detto e ancor meno creduto... Eppure è decisivo perché si viva qualcosa come una “storia della salvezza” che appaia credibile (prima di tutto a noi stessi)
- Per ravvivare la questione e mostrarne l'importanza, vorremmo cominciare da qui: FAREMO VEDERE CHE L'ESCATOLOGIA NON È UNA FANTASIOSA IMMAGINAZIONE DELL'ALDILA' (CHE IL NT PROIBISCE), BENSÌ UN RIGOROSO RICHIAMO AD UNA FEDE ADULTA (SERIA) E RESPONSABILE, INCARNATA NELLA STORIA QUI E ORA. ALTRIMENTI SAREBBE, COME SI È (GIUSTAMENTE) SOSPETTATO, UNA DROGA: OPPIO DEI POPOLI
- Non so se riusciremo; ma dobbiamo provarci... La posta in gioco è decisiva

1. DONNE E UOMINI DEL FUTURO

- Ci chiediamo: QUAL È, SE C'È, LA STRUTTURA TEMPORALE DELLA RIVELAZIONE BIBLICA? C'È UN PUNTO DI ATTRAZIONE CHE NE STRUTTURA, APPUNTO, LA DIREZIONE?
- L'abbiamo già anticipato: è il FUTURO, UN FUTURO ASSOLUTO – CIOÈ SCIOLTO DEFINITIVAMENTE DAI MOLTI MALI CHE CI INSIDIANO – CHE QUI E ORA VALE OVVIAMENTE COME UNA PROMESSA CAPACE DI DARE ORIENTAMENTO ALLA VITA
- Lo si vede subito, leggendo inizio e fine della bibbia: dall'Eden (perduto!) di Gen 2-3, alla Gerusalemme celeste promessa di Ap 21-22. Là non si può più entrare (nessuna regressione a presunte età dell'oro); qua si potrà entrare tutti, sempre. Là c'era un giardino; qua c'è una città...che però al centro custodisce / è custodita dall'albero della vita! *Siamo in viaggio non per tornare al porto che abbiamo lasciato (perduto), ma per ricevere in dono un nuovo approdo*
- Questa struttura modella le feste, il discernimento della storia, il senso della nostra responsabilità... Viviamo per chi verrà dopo di noi oppure solo per noi stessi? Una alternativa che i personaggi biblici – come anche noi – fanno fatica a sciogliere, e alla quale sono continuamente richiamati
- La fatica sta nel fatto che è futuro, indisponibile (anche alla immaginazione), e chiede fiducia e fedeltà come tutte le promesse. Tuttavia, come tutte le promesse serie, anche (soprattutto) quelle di Dio non sono credibili senza anticipazioni. Promesse che possiamo leggere nelle vicende dei personaggi biblici, che sono promettenti a condizione che li facciamo nostri qui, ora. Matteo direbbe che queste anticipazioni le possiamo vedere nei beati/e e nei benedetti/e del Padre, veri e propri vangeli viventi e indicazioni di metodo per la nostra fede: cercali e vedrai che li trovi; qualche volta anche senza cercarli. Però impara a riconoscerli, e poi a imitarli (si può!). Qual è il criterio per riconoscerli? Il vangelo, da leggere e rileggere... Senza queste esperienze e la loro beatitudine / benedizione, e il vangelo che ci insegna ad apprezzarle, la nostra fede perde realismo, e alla fine può perfino crollare

Luca 9

²⁸Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³²Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. ³³Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. ³⁴Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio,

l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

- Gesù ha già annunciato la sua passione ed ecco che regala ai suoi – e a noi lettori – *un anticipo della risurrezione promessa*. Mostra il lato luminoso della sua croce: compimento delle Scritture (Mosè ed Elia sono la Legge e i Profeti) e perfezionamento dell'evento fondatore della fede, l'esodo (che è la liberazione dalla schiavitù e l'alleanza di persone libere con il Dio salvatore)
- Questa esperienza è raccontata affinché anche per noi, attraverso il testo, sia disponibile. Accade tutte le volte che le Scritture si illuminano, e ci fanno comprendere un po' meglio Gesù. In quei momenti – se leggiamo con assiduità non sono neppure così rari – viviamo un esodo, siamo fatti uscire, sperimentiamo il respiro che si allarga, il cuore che si dilata...
- I discepoli vorrebbero fermare l'attimo (quante volte è successo anche a noi!). Ma se il passato è possibile trattenerlo solo nella memoria, anche il presente non può essere tenuto tra le mani. C'è però una parola-gesto (Gesù è parola e gesto) da ascoltare, come supplica il Padre dalla nube, che apre futuro. Ascoltare Gesù è seguirlo, camminare con lui, imparare. E alla fine di questo capitolo (cf Lc 9,51ss) si incamminano verso Gerusalemme, verso l'esodo di Gesù. Anche per Gesù la pasqua è davanti, non dietro!

Luca 22

¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».

- Arrivati a Gerusalemme e ormai in prossimità della passione, Gesù dichiara il suo desiderio, forte e urgente come una "concupiscenza" (=brama ardente, quasi irresistibile), che era quello di poter mangiare un'ultima volta la pasqua con i suoi. Da allora e fino ad oggi (e domani) le attese si incrociano: celebriamo il "segno", anzi il memoriale, che ci offre la realtà della sua presenza tra noi e che tuttavia suscita l'ATTESA di un incontro e di una presenza che non ci faccia più sentire così dolorosamente la mancanza
- Ma anche a lui manchiamo "da morire"! Stupore: la fatica dell'attesa non è solo nostra (come se a Dio la separazione non facesse un bel nulla). È reciproca. Forse possiamo addirittura pensare che a Lui manchiamo molto di più, visto il digiuno che si è imposto, di quanto lui manchi a noi. Non fosse altro che per questo motivo: quando pensiamo all'incontro pieno e definitivo, ci viene spesso da dire: "Bello! Però se si potesse aspettare ancora un po', preferirei..."

Raccogliamo tre spunti:

- La bibbia, il vangelo, ci fanno *guardare avanti*. Sempre. Ripiegamenti, rimpianti, risentimenti, nostalgie malsane, regressioni, chiusure...non sono concessi perché ci fanno male e ci fanno fare il male. C'è un attaccamento al passato che è sbagliato. Tuttavia può essere sbagliato anche un futuro atteso male. E cioè?
- Il riferimento al *futuro* è vissuto male se ci fa scordare di vivere con piena responsabilità il presente. Guardare avanti, ma senza fughe o evasioni. Il desiderio di Gesù, che deve istruire la nostra attesa, è attenzione massima alla realtà di chi e di che cosa è presente qui e ora. Proprio se, e perché, la nostra vita la sappiamo già

al sicuro nelle mani di Dio, possiamo concentrarci sull'oggi. «Il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34). Il riferimento al *passato*, allora, vale nella misura in cui serve ad aprire al futuro e insieme a vivere al meglio il presente. Questa è la fecondità della tradizione: il passato deve aiutarci a vivere e a far vivere. Altrimenti è morto e va lasciato andare...

- Vivere davvero non si può senza fiducia, speranza e amore. Ricordiamoci che la disperazione, la sfiducia e l'indifferenza sono solitarie; invece la speranza, la fiducia e l'amore sono comunitari. E senza gli altri, senza l'Altro, non c'è autentica vita umana!

2. TOCCATI DALLA MISERICORDIA

- Si diceva ieri in conclusione: siamo sicuri del nostro futuro perché è nelle mani di Dio. Ma davvero siamo sicuri? Non siamo sospesi, tra l'altro, alla minaccia del giudizio? Alla luce della passione di Gesù dovremmo essere certi della salvezza, ma tutto dipende da come la interpretiamo...

Luca 23

³³Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». *Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

- L'immagine sintetica della passione di Gesù, secondo il terzo vangelo, è condensata in questa preghiera. Notiamo l'insistenza: "diceva", continuava a dire. Si tratta della richiesta di un dono, continuo, moltiplicato (per-dono!)
- È crocifisso in mezzo a malfattori; è circondato da carnefici violenti; è stato tradito e abbandonato dai suoi; ha subito due processi, quello ebraico particolarmente penoso visto che viene dai capi della sua religione. Eppure prega il Padre, intercede per il perdono. Perché non dice «Padre, li perdono» ma chiede al Padre di perdonare? Quanto sta succedendo è la negazione della filiazione divina e dunque ferisce il Padre nel cuore della sua paternità. Il Figlio ha a cuore il Padre. Possiamo forse immaginare la preghiera speculare del Padre, che ha a cuore il Figlio: «Figlio, perdonali, hanno offeso (ferito) la tua fraternità». Tuttavia la ferita non è mortale perché la preghiera tiene Gesù nel Padre e proprio per questo mantiene Gesù nella fraternità
- Nel vangelo di Luca, soprattutto, dovremmo interpretare la croce come il gesto definitivo dell'amore / misericordia. Ancora di più in Giovanni, dove Gesù dice: non c'è amore più grande. E nella sua prima lettera: Dio è amore (due volte); e su questo non lo ferma nessuno, è davvero onnipotente
- Di questa misericordia vedo l'immagine potente in questa scena della passione di Gesù: «E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: - Fa' il profeta! Chi è che ti ha colpito? -. E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo» (Lc 22,63-65). Il profeta, uomo della visione, del gesto e della parola, qui sembra accecato, subisce e tace. Eppure compie il gesto più grande, che chiede una forza divina. Perché come raccontano i vangeli, Gesù vedeva i cuori, leggeva le esistenze. Dunque anche qui in realtà continua a vedere; il suo è allora un silenzio attivo, eloquente, espressione di un amore voluto fino alla fine. Gesù sapeva perfettamente chi fossero quelli che lo colpivano. Però non ha voluto consegnare alla memoria dei secoli i loro nomi
- Misericordia, dunque. Ma fino a un certo punto, aggiunge qualcuno dentro di noi e intorno a noi. E l'inferno (naturalmente sempre e solo per gli altri...)? Dove lo mettiamo? Domanda: c'è un punto fino al quale vale e oltre il quale no? Oppure è senza limiti, come si addice all'amore quando è *di Dio*? Cosa vediamo quando guardiamo la croce?

Luca 23

³⁵Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

- Noi obiettiamo sempre, poco o tanto, alla misericordia divina: ci pare una insopportabile debolezza, una ingiustizia. Cosa è per noi "giustizia"? Pensiamo, in parte giustamente, che giustizia sia quella che distribuisce a ciascuno in proporzione ai suoi meriti, e che ripara il male commesso comminando pene adeguate. Ma siamo sicuri che dietro la nostra giustizia riparativa, esigita come una assoluta necessità, non si nasconda in realtà il desiderio della vendetta come risarcimento della ferita? E soprattutto: posto che noi non riusciamo a fare di meglio, perché imponiamo a Dio la nostra misura? Chi crediamo di essere?
- Qui c'è un grande tema, che riprenderemo anche nell'ultimo incontro. Nel vangelo infatti la "teologia" di Gesù, e quella dei capi religiosi, si oppongono, al punto da portare Gesù alla morte. Come è possibile? Non sono tutti figli della stessa "storia della salvezza"? Quella di Gesù, per un discepolo, è teologia del Dio vero; quella che gli si oppone è "teologia" del Nemico, alla fine è la teologia di satana. La croce è il simbolo del sacrificio – inteso secondo il crudele "sacro arcaico", fascinoso e tremendo – o dell'amore? La croce è sconfitta del vangelo di Gesù o il momento decisivo del suo compimento? Il testo rende l'uccisione di Gesù insopportabile: non solo inchiodato a una croce, ma anche nudo, con una motivazione che è uno scherno (re dei Giudei), in mezzo ai "ladroni", insultato, preso in giro... E lui? Tace. Avesse almeno pronunciato una maledizione, meglio ancora una condanna... Certo, anche noi pensiamo, se fosse sceso dalla croce... Oppure: fosse entrato pubblicamente in Gerusalemme, nel tempio (o nell'aula del sinedrio!), da risorto...beh, ci saremmo presi una bella rivincita! E loro una fifa blu! Magari qualcuno sarebbe morto d'infarto... Invece non accade.
- Cosa abbiamo fatto pensando che il Padre abbia voluto la morte del Figlio per soddisfare, con il sangue, l'offesa che gli era stata arrecata dagli uomini, e soprattutto dal suo popolo! Cosa resterebbe di tutto quello che Gesù ha raccontato nel vangelo circa la «benevolenza del Padre verso gli ingrati e perfino i malvagi»? Dovremo sempre purificare la nostra teologia idolatrica, ogni volta da capo, senza stancarci... Senza questa purificazione, infatti, la misericordia ci sfugge completamente, anzi ci irrita (come irritava il profeta Giona o il figlio maggiore della parabola del padre buono, ecc.). Solo accogliendola possiamo viverla, offrirla ad altri e testimoniare che è solo per misericordia che siamo salvati (qui c'è tutto san Paolo). E così guardare alle "cose ultime" (escatologia) con fiducia, speranza, amore
- La teologia idolatrica che circonda Gesù, che possiede tutti (anche i discepoli, in qualche misura anche noi fino ad oggi), continua a ripetere: «Scendi!»; oppure: «Se il Padre c'era, ed è veramente Padre e onnipotente, perché non è intervenuto?»;

oppure ancora: «Ha voluto, o ha lasciato, che il Figlio fosse sacrificato per la nostra salvezza». Tutte variazioni della stessa musica satanica... Gesù ci aiuta con la sua preghiera estrema: ci vuole insegnare che è più decisivo parlare con Dio che parlare di Dio. Ci dice: Fai come me, grida, supplica, affidati; e fino alla fine non rassegnarti a una visione cinica della vita! Dobbiamo epurare l'immagine del Dio forte, autosufficiente, che ha tutto, è grande e non fa mai abbastanza per noi piccoli (come un faraone, un re, un capo politico...con i suoi sudditi / clienti). Chiediamoci perché facciamo tanta fatica ad abbandonare questo infantilismo. Ci costa addirittura dolore. La risposta non è difficile da formulare: crediamo più ai maghi e alle fate, e ai mostri, che a Dio. In fondo ci danno sicurezza. E poi il nostro infantilismo è difficile da confessare perché è un po' umiliante. E anche molto destabilizzante (a chi ci possiamo appoggiare, allora?). Eppure è così liberante!

- Ecco, Gesù chiede perdono per tutti e alla fine porta in paradiso un malfattore... Questo ci dà gioia o tristezza, ci fa rabbia o ci rasserena? Ci nutre di benevolenza o fa esplodere il nostro risentimento?

Luca 15

¹Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ²I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³Ed egli disse loro questa parabola:

⁴«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? ⁵Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, ⁶va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". ⁷Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

(...)

- Chi sono gli ascoltatori? Quelli "sbagliati" (peccatori pubblici) che si avvicinano perché hanno bisogno e di Gesù si fidano; ma anche quelli che si tengono a distanza e mormorano. Perché questi ultimi non si avvicinano? Perché pensano di non aver bisogno di alcuna misericordia: sono a posto e giudicano. Si tengono alla larga dai peccatori per evitare il "contagio". Gesù però racconta anche per loro, forse soprattutto per loro. I primi saranno consolati dalle parabole di Gesù. I secondi invece ne usciranno irritati, ma avranno una possibilità di conversione. (Attenzione: quelli che si credono giusti e giudicano, spesso siamo proprio noi). Gioia o risentimento? Alla fine della parabola del Padre buono e dei due figli siamo messi davanti alla scelta: entriamo a far festa oppure no?
- Fermiamoci un attimo sulla parabola del Padre buono e mettiamo in parallelo i gesti del Padre verso i suoi due figli. Del primo ha compassione, esce di casa per corrergli incontro, lo abbraccia, lo bacia...; il secondo gli manca e lo vuole con sé a far festa. Poiché non vuole entrare, esce lui, lo supplica, gli fa vedere il miracolo della vita rinata... In entrambi i casi "*esce incontro*" per prendere / tenere con sé. Ora vediamo le parole dei figli davanti al gesto del Padre: il primo "confessa" (ma pensa al salario) il suo peccato; il secondo protesta il suo risentimento. Alla fine quest'ultimo entrerà e farà festa? Non lo sappiamo, il racconto è sospeso. Sappiamo però cosa desidera questo Padre, perché quello che si legge, mi pare, è che nessuno di questi due figli, per quanto opposte siano le loro situazioni, ha capito il Padre. Lui, però, se li tiene entrambi, e nel caso del secondo addirittura si abbassa a supplicare. Ed eccoci a noi: Entriamo a far festa oppure no? Condividiamo la gioia del Padre? Siamo felici che

nessuno sia morto, e che ciò che era perduto è stato ritrovato? Oppure addirittura ci dispiace perché ferisce il nostro senso della “giustizia”? Ma che giustizia è? Dio è il Padre buono perché vuole la vita e gioisce della vita dei figli. È la cosa che gli importa di più: meglio un figlio vivo, anche se molto imperfetto, piuttosto che uno bravo, ma morto! Li tiene con sé sebbene nessuno di loro abbia davvero compreso – anzi, sebbene continuano a equivocare – la grandezza del suo amore. Può uno così mandarci all’inferno?

- Conseguenza sempre inevitabile di questa rinnovata ricerca del vero volto del Padre sarà anche una critica religiosa alla religione istituita, fosse pure quella cristiana. Nella polarizzazione ecclesiale odierna è una vera emergenza, e non possiamo tacere; ma come sempre accade, la critica – per amore, e fatta con amore – porta con sé l’asprezza del giudizio e perfino qualche persecuzione. Fare i “profeti” non è mai indolore (ma è la nostra beatitudine: Mt 5,11-12). D’altra parte constatiamo come Gesù abbia passato molto più tempo a convincere i religiosi che a convertire i pagani (o gli atei). Ci sarà un motivo. E i capi del tempio di Gerusalemme lo hanno messo in croce come “eretico” (perché bestemmia, dicono) con la complicità degli occupanti romani. *Non perché fossero ebrei, bensì in quanto capi: Gesù rovinava i loro piani di potere.*

Tre spunti

- Per quanto indigesto e da capire bene, resta vero che il vangelo è caratterizzato da questo comando di Gesù: Amate i vostri nemici... Da questo si capirà se siamo discepoli del Nazareno oppure no: se ci rassegniamo all’inimicizia, oppure cerchiamo fino alla fine, costi quello che costa, la fraternità con tutti. Nessuno escluso
- Inferno, paradiso... Più che immaginare come siano fatti, e a quali condizioni e a chi siano destinati, ci aiuterà discernere se i sentimenti e le immaginazioni che associamo a queste realtà sono secondo lo Spirito di Gesù e del Padre (cf Fil 2,1-11) oppure secondo lo spirito del male (satana / diavolo)
- Il volto dell’Abbà-Papà di Gesù, che ci viene raccontato nel vangelo, non deve essere sciupato / contraddetto proprio alla fine, pensando di Lui tutto il peggio davanti alla croce del Figlio. Il nostro compito è quello di custodire la rivelazione autentica di Dio, e di difenderlo dalle teologie sataniche che cercano in tutti i modi di rovinarlo. Se non lo faremo, satana vincerà. Non la guerra, quella l’ha già vinta Gesù; ma qualche battaglia con morti e feriti sì

3. TESTIMONI DEL RISORTO

- Tutto il NT è d'accordo sul punto che ci interessa questa sera. *Per essere discepoli e discepole è necessario aver incontrato Gesù risorto.* Senza questa esperienza, la sequela è impossibile. Così come sarebbe impossibile il compito che ci è affidato per la salvezza del mondo (e non solo, neanche soprattutto, per la nostra salvezza personale), che è quello di rendere testimonianza – in tutti i modi in cui si rende testimonianza: parole, opere, ecc. – soprattutto della risurrezione. Per rassicurarci, o al contrario per evitarci l'alibi che allora non ci riguarda, possiamo constatare che, se siamo qui questa sera, è senz'altro perché abbiamo incontrato il Risorto! Questo non significa che abbiamo fatto strane e sempre un po' paurose esperienze "mistiche" (visioni o roba del genere). Anzi, preghiamo affinché non ci accada mai. Quando poi succede sono rogne a non finire... Aver incontrato il Signore risorto vuol dire "semplicemente" (ed è già tutto) avere la certezza che è presente e vivo nella storia e nelle nostre piccole, molteplici e assai normali storie
- Infatti anche nel NT chi incontra Gesù risorto mica se ne accorge subito. Spesso lo scambia per qualcun altro, pur avendolo conosciuto bene e frequentato a lungo. Come a dire che il Risorto lo devi scovare nell'umanità altrui (un giardiniere, un viandante, ecc.), e non, almeno non di solito, in situazioni eccezionali: stai camminando, stai pescando, stai mangiando con un po' di amici, stai andando al cimitero. Quasi mai succede quando sei solo. Magari stai leggendo la bibbia... Pochissimi ricordano quando è stata la prima volta, segno che questa memoria non è decisiva. Per questo è indispensabile ripetere l'esperienza. Almeno una volta l'anno la chiesa ci fa celebrare la pasqua di risurrezione. Tuttavia ogni domenica è la pasqua del Signore. Occasioni non ne mancano. Ciò che è decisivo è che a un certo momento, senza sapere bene come e quando e dove sia successo, scopriamo che possiamo guardare alla vita in un altro modo, in compagnia di qualcuno che ci vuole un bene dell'anima
- Perché *bisogna* incontrare il risorto? Secondo i vangeli perché dal giovedì santo (sera) la sequela si è traumaticamente interrotta. Uno ha tradito, il capo ha rinnegato; gli altri se la sono filata... Finito tutto! Poi è morto sulla croce. Più finita di così! Bene, poteva ricominciare soltanto se fosse accaduto qualcosa, che Gesù aveva anticipato ma che non avevano capito, e che fosse come un nuovo incontro. Ancor più immeritato del primo, come la prima volta con un gesto di grazia, una nuova chiamata, un nuovo avvicinamento proprio verso chi si era allontanato. Insomma, che l'amore che avevano visto in parole e opere nel loro Maestro, che aveva donato a tutti ma specialmente a loro, rinascesse, riprendesse a nutrirli anche qui e ora, e quindi sempre. Più forte della morte. Solo adesso e solo così la morte non era più l'*amen* dell'esistenza, l'ultima e insuperabile parola. Solo così la croce e il suo scandalo potevano essere ripresi e compresi non come il fallimento definitivo ma come l'inizio del compimento, sia pure senza i segni di una "vittoria" secondo la mentalità di questo mondo

Luca 24

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto

quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

- Siamo di fronte a uno dei grandi testi del NT (e della letteratura mondiale). Chiederebbe una interpretazione adeguata, che non possiamo neppure iniziare. Convinti che qui, più che un avvenimento, si racconti la dinamica del venire alla fede per tutti e per sempre, ci accontentiamo almeno di qualche cenno sintetico proprio su alcuni elementi di questa dinamica
- Constatiamo la situazione. I due stanno tornando a casa, allontanandosi dal gruppo dei discepoli e delle discepole. Interpellati, diranno della illusione e della conseguente delusione. Avevano creduto che fosse l'inizio di una riscossa, ma poi il profeta potente che li aveva affascinati è stato ucciso e tutto è finito. Se la misura che imponiamo alle cose è la nostra (su questo non smetteremo mai di interrogarci, se siamo onesti), allora sì, l'ultima parola è la morte. Raccontano il "vangelo" di Gesù (vv. 19-24), annuncio pasquale compreso, ma senza gioia, cioè senza crederci (figuriamoci: la testimonianza delle donne!). Anzi, sono persi nella tristezza, che è come un guscio, una prigionia, alla fine una schiavitù, della quale però non si accorgono
- Per questo hanno bisogno dell'intervento di qualcuno che, da fuori, riveli loro come li vede e li faccia uscire. Quando sei dentro, da solo non ti puoi liberare: questa è l'esatta descrizione della nostra situazione, che *perciò* è bisognosa di salvezza. Chi parla di salvezza e non ha coscienza della necessità che un Altro, venuto da fuori, lo liberi e lo faccia uscire, non sa di cosa parla. Ecco perché Gesù è lo straniero, che si accompagna al loro cammino condividendone la mestizia senza rassegnarsi ad essa, offrendo di nuovo (l'aveva già fatto) la Parola biblica rivisitata... Tutto ciò è necessario

per forzare la chiusura; senza però che possiamo attenderci magicamente l'apertura. Occorrerà sempre il nostro sì: la porta è chiusa a chiave dall'esterno. Ma anche dall'interno! (Vedi la sindrome del canarino)

- L'inizio di una seconda (sempre rinnovata) possibilità è segnalato, e poi individuato a posteriori, dal cuore che "tornava" ad ardere. Ma qui c'è una sorpresa. Hanno infatti ascoltato profezie di sofferenza per il Cristo (Messia), dunque una interpretazione drammatica di ciò che è accaduto. Come è possibile che questo abbia ravvivato il loro cuore? Ecco il miracolo: la tristezza della croce, intesa come fallimento, come una nebbia comincia a diradarsi. Perché si affaccia finalmente un'altra possibilità. E se la croce rivelasse altro? Un volto inaudito di Dio? Una possibilità di vita mai vista? Oppure vista, ma non compresa? Un amore senza limiti? È la rinascita che comincia. Dalla cenere di un fuoco che si credeva ormai spento si ravviva la fiamma. Fuori di metafora: ascoltando Gesù ritorna il guizzo antico, che avevano già provato. Rinasce una gioia, un principio di entusiasmo, innescato da un profumo caratteristico e indimenticabile... La morte non è l'ultima parola. C'è davvero salvezza. Per tutti. La benevolenza comincia a riprendere il sopravvento. E cominciamo a vedere Gesù, e ad ascoltare il suo vangelo, come non lo avevamo ancora mai visto e ascoltato
- Il segno decisivo, quello che ci fa comprendere quello che pure proviamo ma che ancora resta senza parole (il cuore che è tornato ad ardere), può accadere grazie alla ospitalità che i nostri offrono allo Straniero. Perché insistono che resti con loro? Per gentilezza (è sera, è pericoloso, sei stanco...) ma anche per l'impressione, la strana familiarità, l'attesa che il racconto dello straniero ha suscitato. Non vogliono perdere anche lui. Si sono sentiti ospitati dalla sua parola, ora offrono ospitalità: resta con noi. E lo straniero resta, li ospita di nuovo nel gesto della sua ultima cena. Gli occhi si aprono...
- Scrittura, interpretazione viva, gesto eucaristico della condivisione, disponibili a tutti e per sempre: ecco l'incontro con il Risorto, che era già avvenuto lungo la strada ma che ora riconosciamo nella caratteristica apertura che produce: dalla tristezza della perdita, passano alla gioia liberante del non-possesso (della gratuità). Lasciano andare perché sanno che ormai non lo perdono più. E corrono a riunirsi con gli altri e a raccontarlo

Atti 1

³Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. ⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

⁶Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». ⁷Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ⁸ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

- Certo, le resistenze continueranno. Liberarsi dai propri schemi e pregiudizi non avviene in un momento. Il testo citato documenta che non bastò neppure lo speciale corso di recupero (40 giorni!) sul "regno di Dio" tenuto ai discepoli dal Risorto in persona. E dal quale uscirono bocciati! Aveva parlato del regno di Dio; vogliono sapere del regno di Israele.

- Capito poco o niente. Sconsolato, Gesù chiede di aspettare lo Spirito santo. E qui si vede la cura: il Maestro non ci abbandona, il dono dello Spirito santo ci aiuterà. Bisognerà però imparare ad ascoltare. Lo Spirito parla attraverso altre persone, nella storia, a partire dai bisogni dei poveri, nelle risonanze del nostro cuore...e così ci ricorda le parole del vangelo, ci cambia la prospettiva
- Non sempre – anzi raramente – dice quello che ci aspetteremmo di sentirgli dire. La tentazione del “regno” (privilegi / potere) continuerà ad affliggerci. Lo *schema servo-padrone* continuerà, fino ad oggi, e temo anche domani, ad ammorbare le nostre relazioni. Da entrambe le parti, altrimenti sarebbe già finito, continua ad essere voluto, agito, rinnovato in forme sempre nuove e però sempre ugualmente perverse. Infatti, se c'è una cosa che “regno di Dio” vuole dire (e fare) è che siamo tutti figlie e figli del Re; dunque tutte e tutti principesse e principi. E se la chiesa ha a che fare con questa realtà, non dovrebbe mai essere il luogo di un qualsiasi asservimento. Neppure fatto a fin di bene. Il vangelo non è infatti *Il Principe* di Machiavelli, dove il fine (giusto) giustifica qualsiasi mezzo. Nel vangelo i mezzi fanno la differenza, e se manca il rispetto e anzi la valorizzazione della dignità (niente meno che regale!) di ciascuno siamo fuori dalla buona notizia. Non solo non sarebbe più buona, non sarebbe neppure più una notizia. Semplicemente confermerebbe ciò che da sempre il mondo conosce e fa. Anche nel campo della “religione” purtroppo

Tre spunti

- In sintesi mi pare che, sapendo che è risorto, possiamo dirci questo: dobbiamo sempre tornare a Gesù, cercarlo, vivere alla sua presenza (Giovanni dice: rimanere in Lui). Per cosa sono stati scritti i vangeli? Per dirci *chi è Gesù*. Ma non solo: anche per indicarci *come e dove possiamo incontrare Gesù*. Per ospitare sensibilità e accenti differenti, sono addirittura quattro! Se alla fine di questo terzo incontro qualcuno, anche solo uno, avesse di nuovo il desiderio di saperne di più su Gesù o addirittura volesse incontrarlo, la mia missione sarebbe compiuta. Non datemi il dispiacere di restare senza neppure una piccola fiammella riaccesa nel cuore. Almeno provate a dire: ci piacerebbe che si riaccendesse qualcosa... Anche così, e non sarebbe affatto poco, missione compiuta. Ma non perché avrei fatto qualcosa, bensì perché avrei ricevuto la conferma di cui ho (tutti abbiamo) continuamente bisogno: che la parola di Dio è meravigliosa ed efficace, e lo è perché lo Spirito santo c'è, e Gesù è risorto dai morti, e non lo perdiamo mai più, e siamo destinati alla felicità (noi, i nostri amori, e tutti gli altri)
- Contabilità o gratuità? Servizio o servilismo? Queste alternative segnano opposti sempre presenti e in tensione. Sono buone domande per verificare le nostre relazioni con Dio e tra di noi. Per fare discernimento, e insieme per accogliere il dono sempre nuovo della nostra liberazione dalle schiavitù del male
- Il tema della salvezza è decisivo per la vita cristiana. La gioia evangelica è sempre gioia per la salvezza; prima di tutto per la salvezza *altrui* e perciò anche per la propria. È il test decisivo della fede cristiana (e umana). Non è però solo un tema, è un'esperienza. Un'esperienza che si può fare, e si fa, nella misura in cui siamo consapevoli di averne bisogno. Chi si sente a posto, perde l'occasione

4. DISCESO AGLI INFERI

- Se c'è una cosa che la teologia di satana non sopporta è l'incarnazione. Si tratta della buona notizia in assoluto, ma ha fatto difficoltà fin dall'inizio, anche ai cristiani (soprattutto di provenienza greco-latina). Nel NT si vede subito. Paolo deve riprendere i Corinzi, che stanno deviando verso uno spiritualismo non evangelico (1 Cor 11) e che fanno fatica ad accettare che la risurrezione non sia la sopravvivenza dell'anima, ma risurrezione dai morti (1 Cor 15); Giovanni addirittura chiama "anticristi" quelli che – e sono anch'essi cristiani – negano che il Cristo è proprio il concretissimo Gesù di Nazaret (1 Gv 2,18-23). Anche la lettera agli Ebrei insiste che Gesù è stato umano, non un angelo, e ci fa capire che qui sta tutta la meraviglia del vangelo (cf Ebr 1-2)!
- Per noi è la vera buona notizia (vedi Gv 1,14: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi...»), se però abbandoniamo un pregiudizio che ci viene più dalla cultura greca che dalla Bibbia e che di nuovo è assai duro a morire: e cioè che una realtà è spirituale se non è concreta, fisica, materiale... C'è naturalmente la versione teologica di questo pregiudizio: se è Dio non può essere uomo; se è uomo non può essere Dio. Su questo la chiesa ha discusso per quattro secoli, fino a Calcedonia (451, ovviamente d.C.), dove si definisce la seconda persona della Trinità *vero uomo e vero Dio*. Gesù, in fondo in fondo continuiamo a pensare, era umano per modo di dire, dai! La nostra cristologia resta sempre un po' monofisita (tradotto: una divinità *travestita* da uomo). Ci pare di fargli torto a considerarlo davvero umano; in realtà distruggiamo il suo vangelo se non lo consideriamo così
- Tutto il cristianesimo è di una concretezza tale che perfino il pensoso neofita Agostino a prima vista lo trovò un po' troppo modesto, prosaico (pane, vino, malattie, falegnami, ecc.), dimesso. Satana ama lo spiritualismo. È il divisore (*dia-bolos*) e dunque quando riesce a separare è felice: ci vorrebbe tutti pieni di spiritualità e totalmente disincarnati dalle realtà delle nostre storie...
- Come abbiamo visto e come non dobbiamo mai smettere di vedere, l'incontro con il Risorto o avviene nella storia (e la cambia!), oppure non è un autentico incontro. Avviene così perché il Figlio (il *Logos*) si è incarnato e resta per sempre uomo. Quando ascende al cielo porta la sua e nostra umanità proprio nel cuore della santissima Trinità! Il contraccolpo di questa verità è che da Gesù in poi, se vuoi "vedere" Dio lo devi vedere nell'umanità del Figlio. L'umano diventa icona del Dio vivente! Sant'Ireneo di Lione, vissuto tra il 130 e il 202, scriverà: «Gloria di Dio è l'uomo vivente», quello concreto, come te e me

Luca 4

¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*».

⁵Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi

voglio. ⁷Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». ⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
affinché essi ti custodiscano;*

¹¹e anche:

*Essi ti porteranno sulle loro mani
perché il tuo piede non inciampi in una pietra*».

¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».

¹³Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

- Il figlio di Dio, vero uomo, ha subito vere tentazioni. Il diavolo vorrebbe che facesse ciò che gli procurerebbe sicuro successo. Gesù sa che ha ragione. Ma se facesse così, cosa capirebbe la gente di Dio? Quello che sa già e che vuole da sempre, ovvero che è Dio se vince, se conquista facendo meraviglie; e poco importa se sono inutili (miracoli per farsi vedere!). Ecco cosa fa invece il vero Figlio di Dio, da sempre e fino alla fine: resiste, porta il peso di una apparente debolezza, non dà il suo assenso a una “teologia” della forza e del potere (dominio) che fa perdere a Dio la faccia, che lo bestemmia. Noi difendiamo Dio? ETTY HILLESUM ha scritto: «*Preghiera della domenica mattina. (...) Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio*». Credo che sia l'interpretazione migliore mai data dell'atteggiamento di Gesù al Getsemani
- Quando contempliamo la croce cosa vediamo? Un Figlio che muore per mano dei suoi fratelli? Un Figlio abbandonato dal Padre? Un illuso che viene smentito? Uno che muore al nostro posto, come se Dio fosse il Dio della pena capitale, per di più inflitta a un innocente? L'abbiamo già detto: amici e nemici avrebbero voluto vedere Gesù scendere dalla croce, e magari menare le mani. Abbiamo accettato che ci fosse la croce, ma abbiamo rimandato il godimento della vendetta – che chiamiamo giustizia – alla fine dei tempi (l'escatologia!) quando tornerà glorioso e munito di truppe invincibili, gettando nell'inferno tutti i suoi e nostri nemici. In questo modo però non ci siamo convertiti. Il Padre e il Figlio, nello Spirito, o sono “dedizione senza condizioni”, oppure vengono ridotti a idoli. La divina dedizione è il contrario del dominio. Il servizio (non servile, per amore!) è il contrario del potere
- Il Figlio rifiuta di essere un supereroe. Non usa poteri speciali, neppure allo scopo di salvarci. In questo modo, infatti, ci obbligherebbe... Sceglie di restare un uomo. Non prende il posto del Padre, anche perché sa che l'*Abbà*, lui per primo, non comanda. Serve. E così può abitare i nostri inferni qui, e ora, in questa storia infelice dove il Maligno continua senza fatica a spargere le sue suggestioni (e i suoi sospetti su Dio: cf Gen 3!). Dentro il dramma di ciò che ci tenta, e che ci tenta perché davvero sarebbe vincente, Gesù è con noi, resiste con noi e per noi. Non saremo mai più soli nella prova / tentazione

- La promessa però va ben oltre la sua solidarietà con noi nelle prove di questa vita. Ci assicura che nessun confine, barriera, luogo potrà separarci dal suo amore misericordioso. Vediamo un testo che forse ci sorprenderà

Luca 16

¹⁹C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. ²²Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". ²⁵Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi". ²⁷E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". ²⁹Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". ³⁰E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". ³¹Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

- Questa parabola è una trappola, nella quale solitamente caschiamo. Anche perché, nel contesto, Gesù sta parlando del pericolo delle ricchezze (possono prendere il posto di Dio, diventare un idolo: cf Lc 16,13: «Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza»), e questo ci orienta a dare subito una interpretazione morale (moralistica). Vediamo rapidamente come funziona, tenendo conto che le parabole difficilmente hanno come obiettivo quello di insegnarci una morale; più spesso, quasi sempre, vogliono rivelarci il sorprendente volto di Dio e solo in seconda battuta ci offrono anche un eventuale insegnamento morale
- La situazione è chiara: un ricco ha così tanto, ed è così preso soltanto da se stesso, che spreca ma non condivide; un povero alla sua porta, malato e affamato, aspetta invano qualcosa. Entrambi muoiono e il povero, che a differenza del ricco ha un nome (Lazzaro), va accanto ad Abramo; il ricco invece finisce negli inferi, tra i tormenti del fuoco. Giusto, no? Niente da aggiungere. A un certo punto, però, il ricco parla, anzi grida la sua sofferenza, iniziando un dialogo con colui che sembra il tutore della giustizia. Si rivolge ad Abramo e chiede sollievo. Abramo, freddo e inflessibile come ha da essere la legge, risponde di no, perché ora si merita quel che gli accade. Offre un saggio di giustizia basata sul contrappasso. Allora succede qualcosa di inatteso: per la prima volta, forse, nella sua vita il ricco (che non ha nome per aiutarci a capire che siamo noi) ha un pensiero per qualcuno che non sia se stesso. Si preoccupa per i suoi fratelli, teme che possano fare la sua stessa fine. Anche su questo riceve un rifiuto. E noi pensiamo che è giusto, che gli sta bene. E tanto peggio per i suoi fratelli se sono come lui

- Abramo è il padre della fede, primo patriarca di Israele. Per questo è figura del giudice. È grande, ma per nostra fortuna non è Dio Padre, e neppure il Figlio Gesù. Vediamo cosa risponde al ricco: a) no all'acqua per te, perché hai già avuto; b) no alla possibilità che qualcuno te la porti, perché siamo separati da un abisso invalicabile; c) no a inviare un risorto ai tuoi fratelli, perché hanno la Scrittura e neppure un morto risuscitato li convincerebbe. Qui dovremmo cominciare a capire...
- *Quello che Abramo esclude si possa fare, Gesù lo fa*: a) ha compassione di chi soffre, fosse pure colpevole di grandi peccati, e offre consolazione e perdono; b) così come ha valicato i confini tra buoni e cattivi, savi e indemoniati, sani e malati, supera da ultimo anche il grande abisso, discendendo agli inferi; c) si mostra risorto ai suoi, che lo hanno abbandonato, per riammetterli alla sequela, sebbene anch'essi avessero Mosè e i profeti... altrimenti sarebbero ancora chiusi nel cenacolo a domandarsi cosa fare. Oppure sarebbero tornati a casa e buonanotte
- Una volta di più la nostra piccola comprensione delle cose è svelata, e la novità del vangelo rivelata. Vediamo ora per concludere due passi che già in qualche modo esplicitavano questa "discesa" di Gesù e il suo scopo

Efesini 4

⁷A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ⁸Per questo è detto: *Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, / ha distribuito doni agli uomini.* ⁹Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? ¹⁰Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.

- Alto / basso; dentro / fuori; alcuni / tutti... Il vangelo rompe progressivamente i recinti (anche sacri) delle nostre rigide (spietate) convinzioni *per non perdere nessuno*
- Alla luce del vangelo potremmo anche aggiungere: piccoli / grandi; giusti / ingiusti; e dovremmo ammettere di aver bisogno di *ripensare sempre di nuovo tutto*

1 Pietro 3

¹⁹... nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere, ²⁰che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua

- Così l'apostolo vede l'opera di Gesù: la riconciliazione impossibile, ora è finalmente possibile, per grazia (gratis). Del resto Gesù non ha forse detto di voler stabilire una «nuova alleanza» (cf Lc 22,20)? Nuova non perché diversa da quella antica, ma perché irrevocabile per sempre e per tutti. Qualsiasi cosa possiamo fare per distruggerla, non potremo spezzarla mai più

Tre spunti

- Ormai abbiamo capito che la misura della nostra giustizia è inadeguata. Vedere, o anche solo intravedere, quella divina ci costringe a revisioni importanti; quando non radicali. Non potremo però neppure cominciare il lavoro di revisione senza tornare al

criterio che solo ci può orientare: il vangelo di Gesù di Nazaret, letto spesso, letto tutto, letto insieme

- Esiste un “abisso insuperabile”? No. Semmai c'è stato, ora non c'è più perché Gesù lo ha superato. La teologia ha descritto questo superamento, ispirata come abbiamo visto dal NT, parlando di “discesa agli inferi”. E per quale motivo sarebbe sceso agli inferi? Per fare un giro turistico? O peggio, per godere delle sofferenze inflitte ai peccatori? Oppure per portarseli via tutti con sé, in paradiso? Non lo sappiamo, lo sa lui. Però possiamo sperarlo, se come si legge in Filippesi 2 abbiamo in noi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù, il quale «⁶essendo nella condizione di Dio, / non ritenne un privilegio / l'essere come Dio, / ⁷ma svuotò se stesso / assumendo una condizione di servo, / diventando simile agli uomini. / Dall'aspetto riconosciuto come uomo, / ⁸umiliò se stesso / facendosi obbediente fino alla morte / e a una morte di croce. / ⁹Per questo Dio lo esaltò / e gli donò il nome / che è al di sopra di ogni nome, / ¹⁰perché nel nome di Gesù / ogni ginocchio si pieghi / nei cieli, sulla terra e sotto terra, / ¹¹e ogni lingua proclami: / «Gesù Cristo è Signore!», / a gloria di Dio Padre». Per cosa avrebbe fatto tutto questo su e giù, se non per la salvezza del mondo?
- Gesù è risorto dai morti, grideremo la notte di Pasqua. Risorto per andare più in là di Abramo, di Mose, dei Profeti; senza abolirli, anzi portandoli a compimento. E il compimento è un nuovo e definitivo esodo, come vedevamo nella trasfigurazione. Le Scritture, convocate intorno a Gesù e alla sua Pasqua si trovano d'accordo. Ora, quella stessa Pasqua attende anche noi, e ci sta davanti!